

Fillide

*ché più non arse la figlia di Belo,
noiando e a Sicheo e a Creusa,
di me, infin che si convenne al pelo;
né quella Rodopëa che delusa
fu da Demofonte, né Alcide
quando Iole nel core ebbe rinchiusa.*

Par. IX 97-102

“Infatti la figlia di **Belo (Didone)**, che offese **Creusa** e **Sicheo**, non arse d'amore più di me, finché fui giovane; né arsero d'uguale amore la Rodopea (Fillide), che fu abbandonata da **Demofonte**, né l'Alcide (**Ercole**) quando chiuse nel suo cuore **Iole**.”

Chi parla è **Folchetto di Marsiglia** (vedi). Siamo nel cielo di Venere, nel quale compaiono a **Dante** gli Spiriti Amanti, beati che per influsso stellare furono particolarmente sensibili all'amore, anche sensuale, ma poi indirizzarono il loro impulso verso il prossimo e verso Dio. Salito al terzo cielo, Dante vede delle luci ruotare più o meno veloci, come le faville che si distinguono nella fiamma o la voce che cantando modula insieme a un'altra che resta ferma. Alcuni di essi cantano *Osanna*. Tra di essi vede **Carlo Martello**, **Cunizza da Romano**, Folchetto di Marsiglia e **Raab**.

Personaggio mitologico, figlia del re di Tracia Sitone, chiamata “Rhodopeia Phyllis” da **Ovidio**, perché nata nei pressi del monte Rodope. L'antico poeta racconta nella seconda lettera di *Heroides*¹ che Demofonte, figlio di **Fedra** e **Teseo**, fu sbattuto sulle rive della Tracia da una tempesta. Come **Didone** di **Enea**, Fillide si innamora dell'eroe naufrago e gli concede il proprio letto oltre alla ospitalità. Lui riparte per Atene e giura che tornerà presto e la sposerà. Ma il giorno fissato trascorre senza che lui torni. **Dante** leggeva in Ovidio:

*Hospita, Demophon, tua te Rhodopeia Phyllis
ultra promissum tempus abesse queror.
Cornua cum lunae pleno semel orbe coissent,
litoribus nostris ancora pacta tuast:
luna quater latuit, toto quater orbe recrevit,
nec vehit Actaeas Sithonis² unda rates.*

Her. II 1-6

“Io, la tua Fillide, la Rodopea che ti accolse, Demofonte, lamento che tu stia lontano più del tempo che avevi promesso. Avevi giurato di tornare a gettare le ancore alle mie rive quando le corna della luna si fossero unite la prima volta a disegnare il disco completo: quattro volte la luna si è nascosta e per quattro volte ha completato il suo disco, ma l'onda sitionia non porta con sé navi attiche.”

La giovane innamorata corre spesso sulla spiaggia, inventa a se stessa scuse possibili per il ritardo, finché si lascia prendere dallo scoramento e, per amore tradito e per vergogna, decide di morire impiccandosi:

*Phyllida Demophon leto dedit, hospes amantem;
ille neci causam praebuit, ipsa manum.*

Her. II 147-148

“Demofonte causò la morte di Fillide, lui, suo ospite, fece morire lei che lo amava; lui fornì la causa della morte, lei la mano.”

Minerva, impietosita, trasforma il corpo di Fillide in un mandorlo. Quando Demofonte ritorna, saputo quanto era successo, abbraccia la pianta e la bagna di lacrime. Il mandorlo risponde alle lacrime fiorendo in piccoli fiori bianchi.

¹ Il poema contiene lettere immaginarie di eroine ai loro amanti.

² “Sithonis unda” dal nome del re Sitone, padre di Fillide, è l'onda del Mar Nero vicino alla costa della Sarmazia o Scizia, che oggi corrisponde in gran parte all'Ucraina.